



Antonio Rezza

«Io», le mille e una faccia di Rezza

Protagonista è il viso dell'attore incastonato in teli colorati

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Nel diluvio di comicità che ci piove dalle scene e in tv, Antonio Rezza è un «animale» a parte. Comico sì, ma lunatico. Catapultato sul palcoscenico in forma di faccia, soprattutto. Una faccia sghebbia che Rezza modella in smorfie da folletto dispettoso. Faccia da «mazapegul» acidulo e fastidioso che si va a incastonare nei buchi di grandi teli colorati e dà lì sbertucciando il mondo in dialoghi surreali. Lo aveva fatto in *Pifecus*, spettacolo che lo ha lanciato a teatro (dopo i rico-

noscimenti avuti con corti e mediometraggi realizzati con Flavia Mastrella, che realizza anche le scenografie dei suoi show), e torna a farlo in *Io*, la sua ultima fatica, meglio la sua ultima irrisione teatrale (al Parioli ancora fino a domenica).

La struttura è la stessa: un teatro-montaggio in quadri, microstorie raccontate appeso al telo e ricollegate fra loro in un continuo andirivieni di sensi e non-sensi. Rezza è argento vivo, sgambettante da un buco all'altro, parolando a ruota libera. Ci vuole poco a capire, però, che l'ironia arriva

di taglio, preferisce il sapore dell'assurdo: nelle forme dada che Rezza assume, diventando ora un ufo bizzoso giallo, misterioso oggetto non identificato che si mette a sputacchiare sugli spettatori, ora un improbabile piegatore di lenzuola in preda ad onanismi a ripetizione, mentre a mo' di tormentone spunta di qua e di là un Mazzola baffuto e delirante.

Rezza unico e multiplo, intento a dialogarsi addosso con sprazzi sulfurei. Rezza sull'orlo (abbondantemente oltrepassato) di una crisi di nervi. Rezza

comico stralunato che tiene il pubblico per il bavero e lo costringe a inquietanti prospettive.

Io è un mosaico di arroganze e di sconfitti, la vita come un gioco dell'oca dove le regole le ha fatte Kafka e il mondo lo ha disegnato Picasso cubista. La comicità di Rezza si stempera nella cupezza, ha un retroguasto amaro e incattivito, fino all'afasia, che attecchisce nel pubblico a prezzo di molti attriti.

Io esagera e lo sa. Come a dirci che oggi c'è proprio poco da ridere.

«Thorne? Troppo buono»

Clayton Norcross da «Beautiful» a poliziotto duro

Record Auditel

Carrramba che ascolti!

La nona puntata di *Carrramba che fortuna* ha sbancato l'Auditel grazie anche alla presenza di Diego Armando Maradona. «La partecipazione del grande mito sportivo» scrive la Rai in un comunicato - ha contribuito infatti a far raggiungere al programma una media di 10 milioni e 300 mila telespettatori con uno share del 41,04%. Al momento dell'incontro del «pipe de oro» con quasi tutti i componenti della storica squadra del Napoli vincitrice di due scudetti, ha fatto toccare picchi di ascolto di oltre 13 milioni e punte di share che hanno sfiorato addirittura il 54%. Boom di ascolti anche in Campania dove si è registrato uno share del 63% di ascolti.

MARIA NOVELLA OPPO

ROMA Tutti lo chiamano Thorne. È un ragazzo di 45 anni, nato a Los Angeles, dove è facile sentire il cinema come un destino. Ma Clayton Norcross, nonostante il fisico notevole, non aveva scelto di fare l'attore. Si è infatti laureato in sceneggiatura all'Università di San Diego e ha scritto due film per il produttore Aaron Spelling. In Italia ci è venuto la prima volta come fotomodello per l'agenzia Fashion. Nell'87 è iniziata per lui la stagione di *Beautiful*, che nella testa del pubblico non è mai finita, nonostante l'abbandono della serie da parte sua nel 1989. E ora si prende simpaticamente in giro nel programma di Sabina Guzzanti *La posta del cuore* che s'è concluso ieri sera.

Signor Norcross, come mai adesso lavora in Italia?

«Qui sono conosciuto per *Beautiful*, anche se ho fatto altre cose. Ho lavorato in altre serie, come *Milagros* e *La donna del mistero*. Nonché il film dei fratelli Vanzina *Cronaca nera*. Per questo voglio continuare ad affermare la mia immagine in Italia. *La Posta del cuore* mi aiuta molto perché io voglio essere conosciuto non solo come Thorne, ma come il buon attore Clayton Norcross. Forse però il motivo principale per il quale sono in Italia è che ho scritto una fiction e sto cercando dei produttori. Sto trattando con Mediaset».

E che tipo di storie?

«È la storia di un poliziotto venuto dall'America in Italia. È un conflitto di culture, ma raccontato con ironia».

A proposito di ironia: lei ne dimostra molta anche nel ruolo che interpreta nel programma della Guzzanti.

«È proprio per questo che ho scelto questo progetto. Perché possiamo prendere in giro questo personaggio. Voglio far capire che una soap non è una cosa seria, ma una cosa da ridere».

Lei figura nel programma come fidanzato della finta Valeria Marini, ma sa chi è Valeria Marini?

«Io so che lei è popolare in Italia, ma le categorie artistiche in America sono diverse. Non capisco bene. Che è bona lo so, ma

non l'ho mai vista cantare o ballare. Capisco che possa piacere, ma per qualche motivo che a me non è chiaro».

Edi Sabina Guzzanti che cosa pensa?

«Lei è una grande comica, un camaleonte che cambia colore a ogni momento. Può essere tanti personaggi diversi, mentre credo che la Marini non possa. Sabina è anche buddista e tra noi c'è anche in questo molta sintonia. Siamo vicini spiritualmente».

È buddista anche lei?

«No. Parlo di quello che considero un viaggio cosmico, un po' come nel mio film. Il crimine è solo una metafora. Penso che in tutte le religioni del mondo ci siano persone che vogliono conoscere la verità, il motivo della vita. Io sono universalista e credo che sia arrivato il tempo dell'unità, dal punto di vista culturale. Nel mio film

VIAGGIO IN ITALIA

Si è preso

in giro

nel programma

della Guzzanti

e ora cerca soldi

per una sua fiction

fantasma di Thorne.

«Esatto. Io capisco che se la gente per strada continua a chiamarmi Thorne, questa è una espressione d'amore. Thorne era un bravo ragazzo. Però per un attore è interessante esplorare anche i punti oscuri e per questo ho deciso di abbandonare *Beautiful*. Thorne era troppo a una dimensione. Come Ridge, che è sempre Ridge».

Per forza: con quelle mascelle, chi altro potrebbe essere? Mi scusi... magari siete rimasti amici...

«No, non siamo amici. Per me si tratta di una storia che risale a dieci anni fa: è come parlare di un vecchio compagno di scuola. Lui però è rimasto intrappolato. Mentre io sono libero di girare il mondo, lui è in gabbia per sempre».

Il buon Thorne però l'aiuta ancora.

«È un cavallo che debbo cavalcare».



Clayton Norcross e, in alto a destra, Sabina Guzzanti-D'Alema

VERTENZA STATUTO

Santa Cecilia

scioperi revocati

L'Orchestra, il Coro e il personale dipendente della Fondazione «Accademia nazionale di Santa Cecilia» hanno deciso di revocare lo sciopero previsto per oggi e domani, che era stato proclamato due giorni fa. La decisione, informa una nota, è stata presa dopo aver «preso atto» delle dimissioni «irrevocabili» annunciate ieri dal sovrintendente dell'Accademia, Bruno Cagli, e della convocazione per il 2 dicembre del Consiglio di amministrazione che dovrà deliberare sulla nuova stesura «faticosamente concordata» dello Statuto. La decisione di Cagli, «apre un nuovo corso di rinnovamento istituzionale e consente una immediata verifica sulle ombre della gestione di questi ultimi anni». Per martedì è stata poi convocata una conferenza stampa in cui le rappresentanze «chiariranno l'operato svolto dimostrando l'infondatezza e la natura lesiva di accuse volte unicamente a demolire l'immagine dell'Accademia».



Chiude la «Posta del cuore» e Prodi va in letargo

ROMA Ultima puntata ieri sera per il programma di Sabina Guzzanti in compagnia di Pivetti desnude e Prodi rintanati, masenzala coppia Fini. Ultimo round per quelli della *Posta del cuore*, dopo un match tormentato fra polemiche, censure, botte e risposte. Partenza in souplesse, anzi con un pizzico di autoironia, tutti pronti a rotolare in basso per le scale con la finta Valeriona, goffa e gaffeuse. E dopo le frecciate della scorsa settimana, mandate più o meno sottotraccia, sui temi della privacy violata e sulle mogli intoccabili (vedi moglie di Fini, sostituita da Cinzia Leone con l'imitazione del di lei marito), i «ragazzacci» della domenica sera rialzano la cresta e riprendono gli sberleffi politici. Prima a finire sotto tiro, Irene Sabina Pivetti in sede «confessionale» con il (vero) Gigi Marzullo, impegnata a svelarsi in tutti i sensi, fino a restare in reggisen e guepiere nere con tanto di borchie metalliche e frusta. Se rivelazioni vi aspettavate da quest'ultima puntata, oltre alla Pivetti desnuda, eccovi accontentati con la notizia della Valeriona in attesa di una «babbuina». Riciccia anche Romano Prodi, il grande assente della penultima puntata, scovato da Michele Cucuzza (il vero) all'interno di una tana a passare l'inverno politico e ad aspettare le telefonate dei colleghi con un prosciutto in mano a mo' di clava. Il Prodi-desiderio? Fare come la vongola, fermi immobili e al momento opportuno zaaac, si serrano le valve. Molto ecologico. E D'Alema? C'era anche lui, in preda a una crisi coniugale con se stesso e innamorato di un terzo sosia dalemiano. Come dire, non c'è due senza tre...

Chiusura con un exploit comico di Cucuzza, innamorato in onda in edizione straordinaria, mentre si riconferma tra gli sketch più gustosi quelli dello stralunato e rarefatto «vater» della poesia di Corrado Guzzanti.

MUSICA

Pollini incanta
Colonia e Abbado
trionfa a Berlino

COLONIA In piedi, la Filarmonica di Colonia ha applaudito e acclamato a lungo sabato sera Maurizio Pollini che, al pianoforte per quasi due ore, l'aveva incantata con tre sonate di Franz Schubert. Il pianista italiano era stato l'ultima volta a Colonia nel marzo 1997, interpretando opere di Chopin e Debussy. L'ampia sala era esaurita da settimane e bottegchini con «sold out» ci sono stati ieri, sempre in Germania, anche per l'unica replica a Berlino di Claudio Abbado. Applausi e chiamate fuori scena hanno accolto il direttore d'orchestra italiano che ha diretto i Berliner Philharmoniker nel *Tristano e Isotta* di Richard Wagner, in forma di concerto. Per Abbado, al suo secondo confronto musicale con Wagner, è questa la prima volta che si misura con questo capolavoro. L'opera sarà portata a Pasqua '99 al Festival di Salisburgo, quello diretto da Abbado stesso, e andrà quindi nel 2000 al Festival di Salisburgo estivo.

MARINELLA GUATTERINI

REGGIO EMILIA Tra i teatri che offrono sistematicamente ospitalità alla danza e al balletto va segnalato il «Romolo Valli» di Reggio Emilia. Quest'anno il suo cartellone è stato inaugurato dal Frankfurt Ballet di William Forsythe ma ha in serbo tante «prime» nazionali, come il progetto «Frank Zappa» del Balletto di Toscana, il Lyon Opera Ballet, o l'attesa ricostruzione di *Giselle* firmata non da un coreografo, ma da una ballerina fuoriclasse: Sylvie Guillem. Il «Valli» è però soprattutto la «casa» dell'Aterballetto; a questo gruppo, oggi diretto da Mauro Bigonzetti, ha già offerto due appuntamenti in attesa del debutto di *Comedia II* », ovvero il *Purgatorio*, seconda parte di un ambizioso trittico dantesco che condurrà l'Aterballetto in Para-

diso nel 2000.

Accanto al *Trittico Leopardi*, che ha appena debuttato lanciando coreografi giovani (Orazio Caltì, Loris Petrillo e Milena Zullo), va segnalato l'impegnativo allestimento di una serie di pezzi musicali di John Cage che, con la provvidenziale collaborazione dell'Ensemble Nextime di Danilo Grassi, sono stati offerti al pubblico del bel festival reggiano «Di Nuovo Musica». Qui l'Aterballetto si è cimentato sia nell'accostamento di *First, Second e Third Construction* - tre pezzi per percussioni nati a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta, ma tanto vivi da sembrare composti ieri -, sia nella sagace rinascita delle *Sixteen Dances for Soloist and Company of Three*: una partitura del 1951, destinata a Merce Cunningham (che di Cage fu per oltre mezzo secolo il colla-

UNA CASA PER LA DANZA
È il teatro
Romolo Valli
di Reggio Emilia
Uno spettacolo
su musiche
di Cage

Dances Cage volle trasporre in musica le emozioni fondamentali dell'animo umano (collera, gioia, dolore, eroismo, meraviglia, paura, erotismo, tranquillità) secondo l'estetica tradizionale dell'India. Anziché affidare al caso la loro sequenza, come fece Cunningham, Bigonzetti le ha consegnate ai suoi ballerini. Risultato: una festa di colori, idee - talune raffinatissime co-

me filmare la danza per bloccarne i particolari - che oltre a cogliere la predilezione per il dettaglio della musica, creano un gioco di scatole cinesi. Nasce così una «danza dentro la danza», una stasi nel movimento e persino un «dramma», laddove sembra esistere solo un magma di improvvisazioni casuali.

Nella sequenza delle *Constructions*, Bigonzetti si diverte, questa volta, in prima persona. Scoglie di inanellare un suo percorso tra presente, passato e Oriente con ballerine in tutù lungo e reggipetto, uomini in costumi neri svolazzanti e un «tibetano» dalla lunga gonna rossa. L'intero progetto meriterebbe una lunga circuitazione, ma per ora l'Aterballetto ha ripreso *Comedia I* (a Napoli dal 3 dicembre). Forse per prepararsi meglio ad entrare, in febbraio, nel «suo» Purgatorio.

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Racconti al BorgesCafé sorseggiando tanghi

MILANO Un'oscurità totale delimitata da superfici come specchi nei quali riflettersi; tavolini e sedie da caffè; due musicisti, Luis Borda alla chitarra e Peter Reil al bandoneon; due danzatori di tango (coreografie di Susanna Beltrami), Monica Maria e Osvaldo Roldán, evocati, di tanto in tanto, come fantasmi della memoria. Così al CRT-Teatro dell'Arte è in scena con buon successo, *BorgesCafé*, drammaturgia di Paolo Pacca, regia di Massimo Navone, scenografia evocativa di Vincenzo Balena: uno spettacolo dedicato ai labirinti della mente, alla scrittura lussureggiante e surreale del grande autore argentino nel centenario della sua nascita, costruito su di un testo che mescola scritti, interviste, riflessioni del periodo del suo lungo soggiorno italiano. Una scommessa: dare corpo a quella realtà tutta speciale fra immagi-

nario e sogno su cui Borges ha costruito la sua opera, al lento ritmo sensuale delle sue parole quasi vomitate fuori dalla notte eterna della sua cecità, fra suoni e immagini che ritornano ossessivamente nel gioco continuo delle identità, dei doppi borgesiani (qui interpretati da Beppe Rosso), nella maniacale invenzione di una biblioteca, nell'evocazione della danza mascalzona e *porteña* del tango. Nell'oscurità di un immaginario caffè un cameriere che non riesce a chiudere il locale (Tommaso Banfi), un cliente filosofo e scettico (il bravo Coco Leonardi che è il Borgés numero uno), che discesta su tutto, visitatori strani (Paolo Pierobon) che si trasformano in personaggi della notte nei duelli rustici fra un balenare di coltelli, in un intrecciarsi e sovrapporsi di immagini.

M.G.G.

